

IL VESCOVO

«I cristiani imparino a riconoscere le differenze»

«Non mi meraviglio del modo con cui i romani guardano a se stessi e agli altri. Roma ha una tradizione da rispettare...»

Per monsignor Rino Fisichella, vescovo ausiliario e rettore dell'Università lateranense nonché presidente della Commissione diocesana per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, Roma è da sempre «patria comune».

«È la grande tradizione di una città come questa - spiega - È anche la tradizione della Chiesa di Roma. Ma più che tolleranza io ci

vedo rispetto. Il rispetto non è un livellamento delle religioni, ma un modo di convivere serenamente tenendo conto delle altre fedi presenti nel proprio corpo sociale. E la convivenza è ciò che caratterizza, a parte alcune parentesi anche terribili come quella negli anni del fascismo, ebrei e cristiani. Queste due comunità hanno sempre convissuto a Roma pacificamente».

L'«equivalenza» tra le religioni



solleva invece per monsignor Fisichella più di un problema. «Il dato manifesta da parte nostra la provocazione di far conoscere ai cristiani le differenze tra le varie religioni - dice - I nostri cristiani, a Roma, purtroppo non conoscono più i contenuti della loro fede. C'è una profonda ignoranza del cristianesimo. Anche se a livello nazionale registriamo invece una crescita del 32% alla partecipazione all'Eucarestia».

IL RABBINO

«Una sola immagine frutto dell'ecumenismo»

«Il dato della tolleranza è ambiguo. Mostra, sì, che c'è un notevole rispetto per la diversità. Ma dall'altro indica che questa diversità non è neanche più avvertita come diversità...» Per il rabbino capo Riccardo Di Segni tutto ciò sarebbe frutto di una «sorta di religione unica, un sincretismo religioso avanzante».

«È questa un'immagine - riflette Di Segni - che in questi anni si è sempre più sviluppata. È una cosa strana, è come se questo atteggiamento fosse frutto della forte apertura ecumenica del cattolicesimo, dei gesti plateali fatti, di tutte queste ripetute manifestazioni che hanno riunito tutte le religioni insieme per qualcosa. Nel complesso evidentemente queste azioni hanno contribuito a fornire un'immagine quasi unica».

«Come vivere questa nuova disponibilità reciproca? «Noi siamo una minoranza che vive questi problemi in modo diverso - risponde Di Segni - Se avessero fatto la domanda sulle altre religioni ai nostri fedeli la risposta, credo, non sarebbe stata che le religioni sono tutte uguali».



L'ANALISI

Cattolicesimo
il «supercredo»
globale

Tolleranza, religione e globalizzazione. La città multietnica e multireligiosa che esce dalla ricerca significa prima di tutto una molteplicità dentro il cattolicesimo. Cioè la rete di santuari, la realtà variegata delle parrocchie, il sistema dell'Azione cattolica, esperienze religiose meno note come i «neo-catecumenali». Questa molteplicità «intra-cattolica» si riverbera nella globalizzazione garantita dal cattolicesimo.

«Se studiamo il sistema sociale italiano e la globalizzazione - spiegano i ricercatori - scopriamo che uno dei pochi settori driver della globalizzazione è il settore religioso.

Nel sottosistema religioso globale il sistema cattolico romano è leader. A confronto non c'è impresa o azienda paragonabile al potere di convocazione della chiesa cattolica». «Prendiamo i due incontri di preghiera di Assisi, convocati dal vescovo di Roma nel 1986 e nel 2002 - aggiungono i ricercatori -. Una platea pressoché completa delle organizzazioni religiose contemporanee ha riconosciuto al vescovo di Roma il massimo potere di convocazione».

L'IMAM

«La Moschea di viale Marconi
è un esempio di integrazione»

«Da dove nasce il terrorismo? Sicuramente lo scontro tra religioni lo favorisce. Perciò la tolleranza reciproca è benvenuta...»

Per Sami, Salem Mohamed Salem, l'imam della Moschea di via Peano in zona Marconi, la «tolleranza» dei romani non è una scoperta. «La nostra moschea è nata una decina di anni fa - racconta - Quando c'è da spiegare come ci dobbiamo integrare col tessuto di una città come Roma io riferisco la nostra esperienza. L'ho fatto anche dentro la Moschea centrale. Adesso, posso ben dirlo, noi di via Peano (ma presto ci trasferiremo in una struttura più grande in via della Magliana) siamo una parte positiva del quartiere, siamo conosciuti come persone serie e tolleranti. La nostra moschea non è vista più come una cosa a se stante, il posto in cui il venerdì vengo a pregare 800 islamici. No, viene vista anche da chi non è musulmano come qualcosa a cui fare riferimento. Ultimamente sono venute da noi persone del quartiere a segnalarci anziani in difficoltà. E ora quando cammino vedo che tutto il quartiere mi rispetta».

